

**Omelia del Cardinale Ennio Antonelli  
alla Celebrazione per il Centenario  
del Pontificio Seminario Regionale Umbro Pio XI  
Assisi, 3 dicembre 2012**

BASILICA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI ALLA PORZIUNCOLA

***Omelia***

**1.** Pace e bene a voi dal Signore Gesù Cristo; a voi e a tutti i sacerdoti e seminaristi, vivi e defunti, che sono passati per il Seminario Regionale Umbro, durante i suoi cento anni di storia, che oggi celebriamo. Lode e grazie al Signore per il grande dono, che ha fatto alle Chiese che sono in Umbria.

**2.** Il Seminario Regionale "Pio XI" ha consentito alle nostre diocesi di avere sacerdoti ben preparati sotto l'aspetto spirituale, culturale, teologico, pastorale. Ha contribuito a rafforzare la comunione tra di esse, costruendo legami di conoscenza reciproca, di amicizia e di collaborazione tra i sacerdoti. Ha stimolato l'apertura a un più ampio orizzonte, nazionale e internazionale, approfittando di eventi, incontri, esperienze, che Assisi offre frequentemente. Ha favorito la crescita di un bel rapporto di stima, integrazione, fraternità con le famiglie francescane e altre realtà ecclesiali: ne è segno emblematico l'Istituto Teologico di Assisi, dove convivono fruttuosamente tutte le componenti del popolo di Dio. Di questo bel clima certamente si rallegra anche San Francesco, che nel suo testamento testimonia un'altissima considerazione per i preti diocesani: "Il Signore mi diede e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della Santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro ... E li voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio" (FF 112-113)

**3.** Oggi, nella nostra società secolarizzata, la concreta figura storica del sacerdote è chiamata a rinnovarsi in senso missionario. A riguardo mi sembrano molto pertinenti le letture bibliche che sono state proposte.

Il testo del profeta Ezechiele ci ha presentato Dio che va alla ricerca dell'uomo: "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore ... le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. ... Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia". Dio si fa pastore del suo popolo; si impegna personalmente; si prende cura con amore appassionato.

Nel brano della lettera ai Romani l'apostolo Paolo ci ha invitato a meditare quanto sia inaudito, inimmaginabile, l'amore di Dio per noi. "A stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora

peccatori, Cristo è morto per noi". Dio ci ha amato e ci ama per primo, gratuitamente: noi che siamo peccatori e, in quanto tali, suoi nemici. Dio ci ha amato fino a dare ciò che ha di più caro, il suo Figlio; fino a consegnarlo alla morte. E Cristo ha fatto proprio l'amore del Padre per noi peccatori, consegnandosi liberamente alla morte e alla morte di croce.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato la parabola della pecora perduta, in cui soprattutto è messa in risalto la gioia di Dio per la conversione dei peccatori: "Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora ... così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte". La parola '*cielo*' è usata per evitare, in segno di rispetto, il nome di Dio: perciò *vi sarà gioia nel cielo* significa *vi sarà gioia in Dio*.

La missione del sacerdote è a servizio di questo inaudito atteggiamento di Dio e di Cristo verso i peccatori; si colloca dentro questo dinamismo di amore, di passione e di gioia, che ci riempie di stupore e di commozione. "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi ... Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati" (Gv 20, 21-23). Gli apostoli, i vescovi loro successori e i presbiteri loro collaboratori partecipano alla missione di Gesù e ricevono il suo Santo Spirito; ricevono l'autorità e il potere di agire in nome di Gesù e la grazia di poter amare come Gesù, per essere immagine, memoria e presenza viva di lui, capo e sposo della Chiesa. Attraverso di loro, Egli vuole raggiungere gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20); "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato" (Mt 10, 40). Come Cristo ha portato e rivelato nel mondo la presenza e l'amore del Padre, così i sacerdoti sono chiamati a trasmettere e manifestare la presenza e l'amore di Cristo pastore.

**4.** Noi Sacerdoti siamo presi dentro una grandiosa iniziativa di Dio e di Cristo, iniziativa che viene dall'alto e attraversa tutta la storia. Dobbiamo sentirci portati da una corrente di grazia che procede inarrestabile verso il regno di Dio. Dobbiamo ravvivare incessantemente la fiducia, il coraggio e la gioia; mai cedere alla tristezza e alla tentazione di sentirci inutili, quali che siano le difficoltà e gli apparenti insuccessi del nostro ministero. Cerchiamo di non dimenticare l'insegnamento del Concilio Vaticano II, secondo cui la Chiesa, anche quando appare "un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza" (LG, 9). Anche quando la comunità cristiana sociologicamente è ridotta a una minoranza, tuttavia può cooperare efficacemente con Cristo Salvatore per la salvezza di tutti gli uomini, cristiani e non cristiani. Le vie della grazia sono misteriose e solo Dio conosce il cuore degli uomini. Alle nostre comunità è chiesto di essere autentiche, più che di essere numerose. Mai dunque cedere alla tristezza e allo scoraggiamento.

Come sacerdoti dobbiamo prima di tutto coltivare un rapporto personale e intenso con il Signore Gesù, per condividere con lui i pensieri, i progetti, gli affetti, le attività, le gioie, le sofferenze, le speranze. Dobbiamo sempre più diventare una cosa sola con lui, per accogliere in noi e lasciar passare attraverso il nostro cuore e la nostra vita, come ci ha esortato Giovanni Paolo II (cfr. *Pastores Gregis*, 13), il suo

amore di Pastore e di Sposo per la Chiesa e il suo amore salvifico per tutta l'umanità, in modo riconoscibile e visibile.

Il beato Giovanni Paolo II non solo ci ha insegnato in che senso deve rinnovarsi la figura concreta del Sacerdote oggi, ma ce lo ha fatto vedere con la sua straordinaria testimonianza. Era uomo di fede appassionata nel Cristo crocifisso e risorto, di devozione filiale alla Madonna, di preghiera intensa e prolungata. Dallo stupore per la rivelazione dell'amore e della misericordia di Dio in Cristo scaturiva il suo slancio missionario (cfr. *RH*, 10). I viaggi apostolici sono stati la novità più appariscente del suo pontificato. Sono stati una scelta consapevole e convinta fin dall'inizio (cfr. *RMI*, 1), malgrado le obiezioni e i rilievi critici. Il suo proposito, in gran parte realizzato, era di visitare tutte le nazioni della terra, tutte le diocesi italiane, tutte le parrocchie di Roma, per onorare la sua triplice responsabilità di pastore universale, di primate d'Italia, di vescovo di Roma. Scherzosamente diceva che non gli bastava essere Pietro, voleva essere anche Paolo, l'apostolo della genti. Neppure l'attentato e la malattia hanno potuto fermarlo; diceva che il Papa non deve solo lavorare, ma anche soffrire come il Cristo (cfr. *Angelus* 29.5.1994, n. 4). In molti modi e specialmente con l'enciclica *Redemptoris Missio* ha cercato di ravvivare la responsabilità missionaria dei pastori e di tutto il popolo di Dio: "La missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e parrocchie, le istituzioni e associazioni ecclesiali" (*RMI*, 2). In particolare ha sottolineato ripetutamente l'importanza decisiva della famiglia come soggetto di evangelizzazione. E' arrivato a chiamare la famiglia "Piccola chiesa missionaria" (*Angelus* 4.12.1994) e ad esclamare: "Chiesa santa di Dio, tu non puoi fare la tua missione ... se non attraverso la famiglia e la sua missione" (*Discorso* 30.12.1988).

**5.** Giovanni Paolo II, questo santo pastore del nostro tempo, chiama i sacerdoti di oggi ad essere uomini di solida fede, di intensa spiritualità, di fervoroso impegno missionario. Indica anche, come priorità pastorale, la formazione di cristiani e comunità cristiane che vivano un profondo rapporto personale con il Signore e sentano una forte responsabilità missionaria; propone, in particolare, la formazione di famiglie cristiane che siano soggetto di evangelizzazione. Tutto questo è di grande attualità ed è perfettamente in linea con l'anno della fede, voluto dal nostro amato papa Benedetto XVI. Anche la necessaria e urgente pastorale per le nuove vocazioni al sacerdozio (e in generale per tutte le vocazioni) mi pare che debba privilegiare la preghiera delle comunità cristiane e la preghiera dei giovani stessi. E' il Signore che chiama e chiama specialmente in un clima di preghiera, oltre, ovviamente, attraverso la testimonianza generosa e gioiosa di quelli che sono già sacerdoti.

Vogliamo pregare subito, in questa Messa, con grande fervore per le vocazioni al Sacerdozio e per il nostro Seminario Regionale Umbro. Il Signore Gesù, che durante la sua vita pubblica ha dedicato una cura del tutto speciale al gruppo dei discepoli, facendone il primo seminario, un seminario itinerante, abiti stabilmente anche in questo nostro Seminario e con la forza del suo Santo Spirito accenda sempre il fuoco e lo splendore della comunione e della missione.